

# “GENS” DI ROBERTO RAMPONI

Giovanni Bencivenni

**D** all'8 al 10 novembre 2024 si è tenuta, presso la chiesa di Sant'Apollinare a Persiceto, la mostra di acquerelli dell'artista persicetano Roberto Ramponi dal titolo “Gens” (Curatrici Federica Giocolano, Roberta Bondioli). Una donna maltrattata, una bambina, un'anziana, un indiano pellerossa, un invalido, un clochard. Quale filo conduttore li accomuna? Le emozioni. Quelle impresse nei loro occhi, sovversivamente intense, nitidamente percepibili posando sui loro volti uno sguardo rispettoso e scevro dal (pre) giudizio. È da un trasporto emozionale autentico che il pittore invita a farsi rapire nella sua mostra monografica.



Ho aspettato con molto interesse questa mostra di acquerelli di Roberto Ramponi, perché sapevo che il suo pennello, oltre a sondare i confini dell'anima, avrebbe colto gli strati profondi dell'esistenza umana. Il titolo della mostra, GENS, ci aiuta nel percorso artistico, una locuzione latina che ti riporta ad un'origine comune dove non esistono popoli, etnie ma uomini e donne che affrontano quotidianamente la vita.

Il percorso nella chiesa di Sant'Apollinare ha un senso orario partendo da un acquerello del 1979 per arrivare ai nostri giorni. È il volto di una donna anziana, scavata dalle rughe che il duro lavoro l'ha segnata.

Poi i soggetti successivi, sem-



pre umani e iperumani, si dilatano e si ingigantiscono con inquadrature che aumentano di volume, al limite di un iperrealismo in cui il particolare diventa il tutto. Sono delle vere e proprie sequenze filmiche di primi e primissimi piani. Basta solo citare il capo indiano con il suo tradizionale mohawk (copricapo di piume), che guarda con nostalgia ad un orizzonte di praterie e bisonti che non tornerà più.

I volti dei bambini, di una dolcezza struggente, parlano con gli occhi, mentre i senzatetto, i diseredati si sono smarriti nelle difficoltà della vita. La cosiddetta società civile li ha relegati tra gli ultimi, ed è proprio qui che Roberto si supera dipingendoli in un limbo esistenziale, in un vuoto d'amore dove noi tutti siamo debitori, facendoli emergere come eroi, ma il merito è da ascrivere alla magia pittorica dell'artista.

Non manca un'attenzione particolare alla donna che ha subito violenza, un volto emaciato che non ha bisogno di commenti, un volto che è un manifesto alla cattiveria e protervia dei maschi violenti.

Concludo con una curiosità che Roberto mi ha confessato durante il *vernissage*: mi ha stupito quando ha affermato che l'ispirazione proviene da foto in bianco e nero, e questa la dice lunga su tutta l'iperbole di colori che troviamo negli acquerelli.